

Dispacci e cifrari nei rapporti diplomatici col Turco

tratto da: GIOVANNI DARIO, *22 dispacci da Costantinopoli al doge Giovanni Mocenigo*, a cura di Giuseppe Calò, Venezia: Corbo e Fiore, 1992

30a. da Adrianopoli, 2 novembre 1484

Giovanni Dario contribuisce alla soluzione pacifica di un conflitto di giurisdizione che avrebbe potuto portare a un incidente diplomatico: armati veneziani avevano oltrepassato i confini turchi per inseguire e arrestare un fuggitivo, imputato di reati commessi in territorio veneziano. I pascià richiedono il versamento di una somma di denaro a titolo di composizione. Sollecito dell'adempimento di un debito veneziano verso la Sublime Porta.

Ser .me. princeps et Ex. domine: adi 25 del passato receui lettere dal M.co prouedador nuouo da Napoli de Romania et le carte de le aquetacion di dani fati in quella nouitate etc. et ben che la cossa fosse asetada et taxentada como za scrissi ala S.ta v.ra pur siando fata la spexa et per monstrar la picoleza de la cossa andai ala porta et monstroi ali Signori bassà le ditte carte quale foreno lette et ben intese: et de zunta li dissi che lintencion del rector nostro non est a de far dano ne mal neuno: ma solum de prendere quel Mauromati laro che vexaua quel paexe cum grauissime lamentacion di soi et anche di nostri et che colloro feceno altro de quel che lui voleua: me resposeno che se doueua dir a loro che sono ben sufficienti a castigar li mal fatori sulso tegnir. Ma esser anda quella canaia senza capo ne gouerno armata manu suso a far quel che se ha fato resta un brutissimo atto: Ma che la Ex v.ra per la soa sapientia haueua si ben prouisto che la Ex. del .S.or et loro erano ben contenti e satisfati: et subito chiamorono el so nodaro et comesseli che scriuesse vna lettera bona al Flamburaro de la Morea como la porta haueua visto la satisfaction et restitution di dani fati in quelle ville et che erano ben contenti et che comandauano anche a lui che douesse ben vixinar cum le tere et subditi de la Ex. v.ra secondo che recerca la bona paxe et amicitia nostra etc. La qual lettera ho fato leuar et hola mandata a Napoli per el messo preditto.

Questa matina son sta ala porta per veder de liberar alchuni captiui: et per alchune altre facende che mai non manca: et non era ancora ben sentado auanti questi Signori Bassà che subito me comenzorono a dir: chel S.or so li hauea comanda de preparar CL velle et che voleano li soi dinari per spenderli: io li ho respoxo che li soi dinari vegneriano cum le galie: me respoxeno che seriano tropo longi et che loro li voriano hauer adesso per far li fati soi: li dissi che se la paxe non fosse sta fatta li voleua domandar un million de ducati ad imprestado per complir la guera pui presto sapiando chi hano el caxana pieno et loro me fallo pressa per si puochi dinari: me respoxeno che se li hauessamo domandadi li hauessamo anche habudi ali nostri bisogni: Ma che al presente siando pacificadi le honesto: che anche nuj aiutamo loro cum el so propri: et hame comesso che scriua ala Ex. v.ra che i manda li soi dinari quanto pui presto li sia possibile: per che hano bixogno dessi: et basta assai che ge ballo axeuelado tanto tempo: Sichè S.mo principe la v.ra Ser.ta intende la rechiesta loro: et el modo per lo qual eli la sporzeno: et cum la soa sapientia. arbritrara lintention loro: et proueda como è consueta de far: cuius grazie me semper humiliter comendo. Ex Andrinopoli die secundo nouembris 1484.

Humilis Seruus Ioannes Darius.

Ser.mo principe ed Ecc.mo Signore, il giorno 25 dello scorso mese ricevetti lettere del Magnifico provveditore nuovo da Napoli di Romània e i documenti relativi al risarcimento dei danni fatti in quella circostanza, ecc. e, benché la vicenda fosse conclusa e tacitata, come già scrissi alla Serenità Vostra, essendo anche stato versato il contante, per evidenziare la piccolezza dell'accaduto andai alla Porta e mostrai ai Signori pascià i detti documenti, i quali furono letti e accettati; inoltre dissi loro che l'intenzione del nostro rettore non è stata di fare danno nè male alcuno, ma soltanto di acciuffar quel Mauromati ladro che angariava quel paese, con gravissime lagnanze dei [sudditi] loro e nostri; e che coloro [i quali erano incaricati dell'operazione] agirono in modo diverso da quello che lui voleva. Mi risposero che si doveva dirlo a loro, che sono più che capaci di punire i malfattori sui loro possedimenti; ma l'essere andata quella masnada a mano armata sul loro [territorio] a fare quello che si è fatto, è stato un atto bruttissimo; ma la Eccellenza Vostra, con la sua esperienza, aveva provveduto così bene che la Eccellenza del Signore e loro stessi erano ben contenti e soddisfatti. E subito chiamarono il loro notaio e lo incaricarono di scrivere una lettera conciliante al flamburaro della Morea [informandolo] che la Porta aveva preso atto del risarcimento e della riparazione dei danni fatti in quelle campagne, cosicché erano ben contenti e ordinavano anche a lui di mantenere rapporti di buon vicinato con i territori e i sudditi della Eccellenza Vostra, come è richiesto dalla vera pace, dall'amicizia nostra, ecc. Tale lettera l'ho fatta ritirare e l'ho spedita a Napoli a mezzo del suddetto messo.

Stamani sono stato alla Porta per vedere di liberare alcuni prigionieri, e per alcune altre faccende che qui non mancano mai; non ero ancora seduto davanti a questi Signori Pascià che subito cominciarono a dire che il loro Signore aveva ordinato di approntare centocinquanta navi e che volevano i loro denari per spenderli. Io gli ho risposto che i loro denari sarebbero arrivati con le galie; mi risposero che sarebbero [giunti] troppo in ritardo e che volevano averli subito per soddisfare le loro necessità; gli dissi che se la pace [in Italia] non fosse stata fatta, avrei voluto chieder loro un milione di ducati a prestito per porre fine alla guerra più presto, sapendo che hanno il tesoro ricolmo, mentre essi mi fanno premura per una somma così modesta. Mi risposero che se li avessimo domandati li avremmo anche ottenuti per le nostre necessità, ma che, essendo in pace, è onesto che anche noi li aiutiamo con ciò che loro appartiene, e mi ha dato incarico di scrivere alla Eccellenza Vostra che mandi i loro denari al più presto possibile, perché ne hanno bisogno, ed è già molto che ci abbiano agevolato così a lungo. Così, Serenissimo principe, la Vostra Serenità conosce la loro richiesta e il motivo per il quale l'avanzano e con la sua sapienza soppererà le loro intenzioni, e provveda come di consueto. Alla grazia della quale sempre umilmente mi raccomando. Da Adrianopoli (oggi Edirne, Turchia), giorno 2 novembre 1484.

